

EDITORIALE

L'AQUILA E I POETI «RICOSTRUTTORI»

DAVIDE RONDONI

Dopo i gesti e le parole del Papa, e dopo che la sua presenza fisica e il suo sorriso se ne sono andati, ma senza andarsene davvero, ecco che a L'Aquila arrivano i poeti. Una "brigata" di nomi più o meno noti per due giorni, tra ieri e oggi, hanno letto e leggeranno le loro poesie nelle sale mensa delle tendopoli. Perché non di solo pane vive l'uomo. E accanto alle richieste e alle necessità materiali che soccorrono la vita un popolo ferito e bisognoso, servono le parole che sappiano di vita. Occorre la materia perché la vita risorga. Ma occorrono anche le parole che facciano risorgere l'anima. Senza la quale la vita non è vita. E il papa ha parlato della materia e dell'anima. Con realismo e con speranza. Dietro di lui, credenti o non credenti, i poeti offrono parole che rendono onore alla vita, a quella materiale delle cose, delle infinite cose, e a quella dell'anima, la vita dell'infinito nell'anima. L'iniziativa, voluta e realizzata da una instancabile e sorridente poetessa ed editrice di Pescara, Nicoletta Di Gregorio, vuole essere un piccolo segno di presenza fisica di poeti e uomini di cultura nella zona che adesso è il cuore e la faccia di tutti noi

italiani. La poesia come ogni opera d'arte ha una sola funzione: essere arte, e dunque, come insegnano i più grandi, indicare le condizioni della vita. Indicare che nella vita c'è il dolore e lo struggimento, e che c'è la possibilità della speranza e della ripresa. Indicare, far sentire come nessuna altra parola può fare, la fatica del vivere in mezzo alle prove e il desiderio di felicità e di ripresa del cuore. La poesia, diceva Ungaretti, è un grido unanime. Un grido di tutte le anime. Per questo, dopo le parole del Papa, una piccola eco di quel realismo e di quella compagnia al desiderio di vita, suonerà nelle diverse voci dei poeti italiani. Non sarà un momento di distrazione. L'arte non è intrattenimento. Ma un momento per mettere a fuoco attraverso le parole vive della poesia cosa è successo. Per avere una cronaca profonda dell'evento che pur è stato così mostrato e commentato. Sarà una speciale sonda quella della poesia. Attenta ai terremoti e anche ai minimi moti del cuore. E sarà il modo per ricordare, come sanno gli abitanti della regione che diede i natali a Ovidio e a D'Annunzio, che l'Italia deve la sua identità in buona parte ai poeti. Alle voci di

Dante, di Petrarca e su, su fino a Montale, Luzi... La lingua della poesia è stata la matrice della comune lingua italiana, è la espressione di una nazione capace di genio e di pietas. Non è per un conforto dolciastro che i poeti si trovano a L'Aquila. Ma per rimuovere anch'essi macerie di buio dalle anime e per costruire con i mattoni delle loro parole una casa per i movimenti del cuore, poiché nessun uomo sia determinato dalla paura o dalla sfiducia. Anche quando il mondo sembra crollare la poesia mostra la forza costruttiva della vita. E persino nelle voci dei poeti più inclini alla paura o alla perplessità esistenziale, la "costruzione" stessa, la meraviglia che nasce dalla bellezza della loro opera movimentata una forza positiva. Lo indica il termine stesso, il verbo da cui viene il nome della poesia: «poieo», fare, un rinnovo della creazione. Ed è questo che a L'Aquila il destino d'Italia sta mettendo in scena. Ognuno faccia la sua parte, costruendo con mattoni e travi, con parole e arte. Di fronte al terremoto, come di fronte ai grandi fatti dell'esistenza, si mostra la posizione del cuore e la disponibilità o meno alla condivisione. I poeti italiani a L'Aquila ci sono.

